

Mussi: tutelare, l'unità del centrosinistra e la presenza di una forza di ispirazione socialista

Angius: non si può passare dalle ipotesi di competizione dure a quelle di partiti unici

La Quercia attacca il Tg1 che ha dato due minuti e mezzo a Berlusconi e quasi nulla a Prodi

I Ds: sì all'Ulivo, no alle fughe in avanti

La Quercia apprezza il ripensamento della Margherita: lavorerà per la lista unitaria alla Camera «Porteremo avanti il progetto con Prodi». Al Senato ognuno col proprio simbolo

di Simone Collini / Roma

SÌ ALL'ULIVO, no a ingiustificate fughe in avanti. I Ds accolgono con soddisfazione la svolta unitaria di Francesco Rutelli. Sia alla riunione della segreteria, la mattina, che all'Ufficio di presidenza, convocato la sera, i vertici della Quercia hanno analizzato

il risultato delle primarie di domenica, ma anche discusso la rutiliana «sfida per il partito democratico». Se il ripensamento del leader della Margherita sulla lista unitaria viene giudicato positivamente, a via Nazionale si guarda con distacco al fatto che Rutelli prospetti per il futuro soggetto una «collocazione internazionale non riconducibile alle tradizionali famiglie del Novecento». La battuta ricorrente al Bottegghino è che «il tema non è entrare o uscire dal Pse, ma come vincere le elezioni e poi garantire la governabilità». L'intenzione è però di evitare qualsiasi polemica (se non con il Tg1, accusato di aver trasmesso «due minuti e mezzo di comizio di Berlusconi, che ha insultato tutto e tutti», e poche righe senza immagine per Prodi). I Ds rivendicano in un comunicato diffuso al termine della segreteria di aver «sempre sostenuto la prospettiva strategica dell'Ulivo», «apprezzano il maturare di un atteggiamento unitario nella Margherita» e si dicono «pronti a concorrere a una lista unitaria dell'Ulivo e delle forze riformiste, scegliendo insieme a Prodi e agli altri soggetti coinvolti le possibili modalità di presentazione alla Camera e al Senato più utili e più coerenti con il rilancio di questo progetto politico». L'ipotesi più accreditata tra i diessini è comunque che la lista ulivista venga presentata soltanto a Montecitorio, dove nella prossima legislatura, poi, i partiti aderenti all'operazione (verosimilmente Ds, Margherita e Repubblicani europei, considerato che lo Sdi ha preso un'altra strada e che il processo riguarderebbe solo le cosiddette «forze riformiste») daranno vita a una federazione di gruppi, non a

un gruppo unico. Per la sfida di Palazzo Madama, invece, i partiti dovrebbero andare ognuno con il proprio simbolo. Una soluzione che metterebbe d'accordo tutti leader delle forze interessate, a cominciare da Prodi, e che dovrebbe anche evitare, per rimanere in casa Ds, un teso confronto tra la maggioranza e la minoranza di sinistra, ancora contaria ad andare alle politiche con simboli diversi da quelli del partito. «Ci sono due fondamentali beni politici da tutelare», secondo Fabio Mussi, «l'unità del centrosinistra e l'esistenza, per l'oggi e il domani, di una sinistra di ispirazione democratica e socialista». E Cesare Salvi: «Se si dovesse andare nella direzione di un partito democratico svincolato dall'internazionale socialista... bene, buon viaggio a chi volesse andare con lui». Un avvertimento di cui però non dovrebbe esserci bisogno, visto che anche tra gli esponenti della maggioranza diessina la «sfida» rutiliana non viene presa in seria considerazione. «Ieri eravamo tutti divisi e oggi siamo un unico partito», dice Massimo D'Alema commentando l'ipotesi della nascita del partito democratico. «Si è aperto un importante percorso interno e io spero che una lista dell'Ulivo alle politiche diventi una prospettiva realistica per le elezioni del 2006», aggiunge il presidente Ds: «Sono percorsi politici e non durano tre giorni. Gli elettori chiedono di dare vita ad una lista dell'Ulivo». Ancora più netto Gavino Angius, che derubrica a «suggerimento» e a «obiettivo di lontana portata» quello avanzato da Rutelli: «È materia da congressi straordinari». Il capogruppo dei Ds al Senato si dice «non contrario» a discuterne, ma invita alla «serietà» quando si affrontano questi argomenti: «Non si può passare un giorno dall'ipotizzare le competizioni più dure al giorno successivo a ipotizzare i partiti unici. Forse a metà strada c'è qualcosa di serio che possiamo fare insieme».



Il segretario dei Ds Piero Fassino con Romano Prodi domenica sera a piazza Santi Apostoli a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

LONDRA

Prodi: si voterà anche il programma

/ Roma

«SI STA ANDANDO nella direzione giusta». Con la forza del leader, e di un leader «consacrato» dal popolo di centrosinistra, Romano Prodi a fine giornata da Londra

(per un incontro con esponenti della finanza) così commenta il sì che arriva dalle riunioni dei Ds e della Margherita a una lista unitaria alla Camera. E alle domande dei giornalisti se la Lista dell'Ulivo non sia necessaria anche al Senato, si limita a rispondere di nuovo: «È un primo passo nella direzione giusta». Il Professore l'aveva detto subito, l'altroieri: simbolo dell'Ulivo «sulla scheda e in Parlamento», in entrambe le Camere. Insomma, «un gruppo parlamentare unico», da costruire «passo passo», senza seguire la logica del «tutti o nessuno». E così, può accogliere con soddisfazione le risposte dei Ds e della Quercia. Risposte attese, come lo stesso Prodi aveva sottinteso in mattinata, prima di prendere l'aereo per Londra: «Il risultato ottenuto alle primarie sarà di grande aiuto per l'unità del centrosinistra». Mentre incassa il consenso dei suoi, Prodi non risparmia le stoccate a Berlusconi, che rifiuta la sua proposta dell'election day, il 9 aprile, con le politiche e le amministrative. «L'avevo detto lui che voleva l'election day per risparmiare soldi. Se non lo vuole vuol dire che ha cambiato idea. E non è mica una cosa nuova...», ironizza in mattinata il Professore. E in serata accusa il Cavaliere: «Se non vuole l'accorpamento delle elezioni politiche con quelle comunali, vuol dire che i cittadini saranno chiamati due volte a votare e che si sciuperanno 150 milioni di euro pari a 300 miliardi di vecchie lire». Da Londra, il Professore torna anche sulle primarie: «È stata una cosa straordinaria, ci sono state so-

lo 48 schede contestate, nessun gioco», dice, prima ancora di sapere che Berlusconi ha messo in dubbio il risultato delle consultazioni. A queste accuse replica Silvio Scalfari, il suo portavoce: «Delle due l'una: o questo risultato li ha molto spaventati, o costituisce un comodo alibi per parlare d'altro. Se poi dicono di aver tentato di inquinare il risultato, vista l'affluenza che c'è stata, il loro tentativo è sicuramente fallito. E comunque il solo ammettere aver cercato di inquinare si commenta da solo». Ritornando sulle primarie, poi, il Professore, ci tiene a rimarcare che «non esce un "Prodinotti"», e neanche un «Prodi-centro», ma un «Prodi-Prodi». E chiarisce: «Certamente quello delle primarie è un risultato che aiuta la composizione del programma ma non mi esime assolutamente dal lavorare con tutte le componenti della coalizione». Comunque, definisce un «risultato serio» quello di Bertinotti, mentre sull'affermazione di Mastella dichiara: «Questo è il segnale che gli elettori hanno dato e su questo dobbiamo partire». Apre comunque all'ipotesi di Bertinotti di un voto sul programma: «Non so se si voterà, certo ci si pronuncerà, non so se per alzata di mano o come. Certo l'assemblea è fatta perché gli elettori si pronuncino». Quanto allo svolgimento di assemblee regionali, afferma che «non è stata un'idea di Bertinotti ma un'idea di tutti. Avevamo detto di fare varie assemblee regionali. L'idea di Bertinotti è stata di farle tutte insieme in una sola giornata in tutte le regioni, invece di spalarle domenica dopo domenica. Mi è sembrata subito un'idea intelligente». E, infine, ci tiene a precisare il senso del suo discorso dell'altro ieri a Porta a Porta: «Non ho detto che tasso il possesso di titoli ma la rendita oltre una certa soglia. Però prima di pronunciarsi devo vedere bene gli studi precisi su come sono registrati i vari acquisti perché credo che molti siano anonimi, vediamo».

Dieci anni di tentativi

Il partito dell'unità: tutti lo vogliono, ma nessuno vuole rimetterci

di Bruno Miserendino / Roma

Se ne parla da un decennio. Ma non è ancora nato. È qualcosa che torna, ciclicamente, e che a volte sembra perfino di toccare con mano. Il problema è che molti lo desiderano, ma ognuno si sente il padre vero e lo vorrebbe somigliante come un figlio. Infatti, se nascerà, sulla spinta dei fatti, della storia, della logica politica (o più prosaicamente, del popolo dell'Unione che non ne può più di Berlusconi e reclama unità), non è ancora chiaro come si chiamerà: partito democratico? Riformista? O semplicemente ulivo? Comunque si chiamerà, la cosa chiara è che tutti cercano la stessa cosa: il modo più intelligente e concreto per unire le famiglie del riformismo italiano. Dietro la disputa nominalistica si celano però dieci anni di analisi, di storie e progetti personali, di manovre, anche un po' meschine, di tattiche e strategie, che visti tutti insieme col senno di poi, rendono apprezzabili anche i piccoli passi in avanti:

ad esempio, meglio una lista unitaria alle politiche, che niente. E infatti: dopo lo stop imposto qualche mese fa da Rutelli alla lista, e dopo la trappola del proporzionale seminata abilmente da Berlusconi, l'idea del partito democratico-riformista sembrava tornata indietro in un limbo grigio e triste. Il centrosinistra avrebbe vinto lo stesso, si diceva. Anzi, andando separati i voti si intercettano meglio. È bene ricordare le circostanze. Dopo l'esperienza, non negativa anche se non esaltante, della lista unitaria alle Europee, dopo il successo alle regionali, e in vista di un possibile sfaldamento del blocco elettorale del centro-destra, la maggioranza della Margherita ha coltivato un disegno legittimo: andare con il proprio simbolo alle elezioni politiche per distinguersi dalla sinistra e intercettare meglio i voti del centro in libertà. Una risposta negativa a Prodi che insisteva sulla lista unitaria e sull'Ulivo, e a D'Alema che



Walter Veltroni



Massimo D'Alema



Giuliano Amato

poneva una questione molto semplice: la lista unitaria deve diventare il nucleo di un futuro partito riformista, perché di questo c'è bisogno nel panorama italiano. I rapporti si fecero tesi, qualcuno cominciò a parlare di vizi egemonici dei Ds, (tema che viene evocato ogni volta che non piace una proposta della Quercia), autorevoli editorialisti sentenziarono che la Margherita, sia pure al prezzo di una dolorosa lacerazione interna con gli ulivisti, aveva fatto quel che doveva: resistendo a una perfida annessione. Da allora sono successe molte cose, tra cui il colpo di mano berlu-

sconiano sulla legge elettorale, ma alla prima occasione in cui il popolo dell'Unione ha potuto dire la sua sul futuro della coalizione, il messaggio è stato così chiaro, che nessuno ha potuto far finta di niente. Certo, Rutelli chiede che la lista unitaria torni solo se è un passo avanti verso il partito democratico all'americana, vorrebbe che la conseguenza di questo processo unitario fosse l'abbandono da parte dei Ds del partito socialista europeo. Ma sono condizioni, peraltro legittime anche se impopolari, che verranno esaminate in un secondo momento. L'importante è il rilancio.

Gira e rigira, il tema è sempre lo stesso. Per unire ognuno deve rinunciare a qualcosa, sapendo che si ottiene qualcosa di più grande. Il progetto di unire i riformisti in un partito democratico, che fosse una sintesi di esperienza europea e americana, venne fuori per la prima volta addirittura nel '94. Difficile dire di chi era il copyright, Veltroni era sicuramente tra i padri. L'attuale sindaco di Roma, a un convegno su Moro, lanciò la proposta di dar vita a un grande partito democratico che unisse più culture, quella cattolico democratico e quella della sinistra progressista. Il partito democratico era prematu-

ro ma l'Ulivo, che vide il battesimo vincente alle regionali del '95 e alle politiche del '96 fu il punto più avanzato di mediazione possibile. Fu la novità politica più rilevante degli anni 90 e fu la pianta più feconda nella sinistra, nonostante le gelate. Veltroni, vicepresidente del consiglio, si chiedeva nel '98: «Lo schema politico che ha dominato per 50 anni l'Europa (antinomia popolari-socialisti, forte presenza di partiti comunisti), sta cambiando... la battaglia non corre più lungo l'asse popolari-socialisti, ma lungo l'asse conservatori-riformisti... la realtà è che ci sono delle forze riformiste che non sono socialiste». Veltroni evocava il tema del «contenitore» comune in cui si potevano riconoscere sia le forze storiche del socialismo, sia quelle cattoliche democratiche, liberali, laiche ed ecologiste. Si parlò, anche tra qualche ironia, di Ulivo mondiale, si parlarono per la prima volta le anime della sinistra americana ed europea. Diceva Giuliano Amato pochi mesi dopo: «A sinistra vorrei un solo partito». Fu un

diluvio: «No alle fughe in avanti». Quella stagione fu anche foriera di divisioni. Il governo Prodi cadde e quando lo stesso Professore volle valorizzare il segno della sua esperienza politica, fece nascere, non a caso I democratici, in teoria non un partito ma appunto un contenitore che non doveva disperdere l'esperienza dell'Ulivo. Il dilemma di fondo è sempre stato lo stesso: in campo europeo i riformisti non socialisti devono confluire nel partito socialista o viceversa i socialisti devono entrare a loro volta in contenitore del tutto nuovo in cui per dirla con Enrico Letta, «non ci si senta ospiti»? Ricordiamo quel che diceva un mese e mezzo fa lo stesso Veltroni: «È il tempo della grande casa dei riformisti, va riorganizzato il campo democratico su scala internazionale, aggregando le culture riformiste, non solo socialiste». Se ne riparerà ancora parecchio di partito democratico (o riformista), ma il bello delle primarie è che hanno spazzato via tante tattiche dilatorie. Gli elettori non premiano chi predica l'unità, premiano chi la fa.